

Una realtà che sfugge alle interpretazioni tradizionali

I volti della violenza

E' sempre più necessario abituarsi a riconoscere e fronteggiare nuovi e drammatici fenomeni che insidiano la nostra convivenza

La lotta culturale e politica del movimento operaio su un terreno fondamentale per la difesa e l'espansione della democrazia

Pubbllichiamo il testo integrale dell'intervento pronunciato dal compagno Giovanni Berlinguer al convegno "Storia della crisi della società italiana e gli orientamenti della nuova generazione" che si è svolto all'Istituto Gramsci, a Roma, il 28 settembre scorso.

Dato che la violenza persiste, in dosi e forme mutevoli, in ogni società umana, due facili spiegazioni causali hanno avuto largo credito. Una è che essa sia insita nella natura dell'uomo: di alcuni uomini, segnati dall'eredità e dal destino (Lombroso), o di tutti gli uomini condizionati dalla filogenesi o dall'ontogenesi, cioè dalla storia animale della specie o dalla storia psicologica degli individui, come è nelle forme a frequenze interpretazioni di due scienziati: l'etologia (scienza del comportamento animale) e la psicanalisi. La prima violenza sui giovani potrebbe essere considerata, per assurdo, costringere un cranio fela a percorrere, per vedere la natura animale di parlo che ha un diametro inferiore al proprio, come accade in ogni nascita; e la prima violenza dei giovani, la protesta immediata e urlante del neonato.

La prima spiegazione è che la violenza sarebbe insita nella natura delle istituzioni e dei prodotti materiali e intellettuali dell'attività umana: la famiglia, la scuola, l'industria, la città, la scienza, il potere. Queste due interpretazioni, che ingigantiscono e assolutizzano fenomeni complessi e reali, rischiano di offuscare la ricerca delle radici storiche e culturali, e delle caratteristiche delle varie forme di violenza; e di frenare la volontà di ostacolarne efficacemente la crescita.

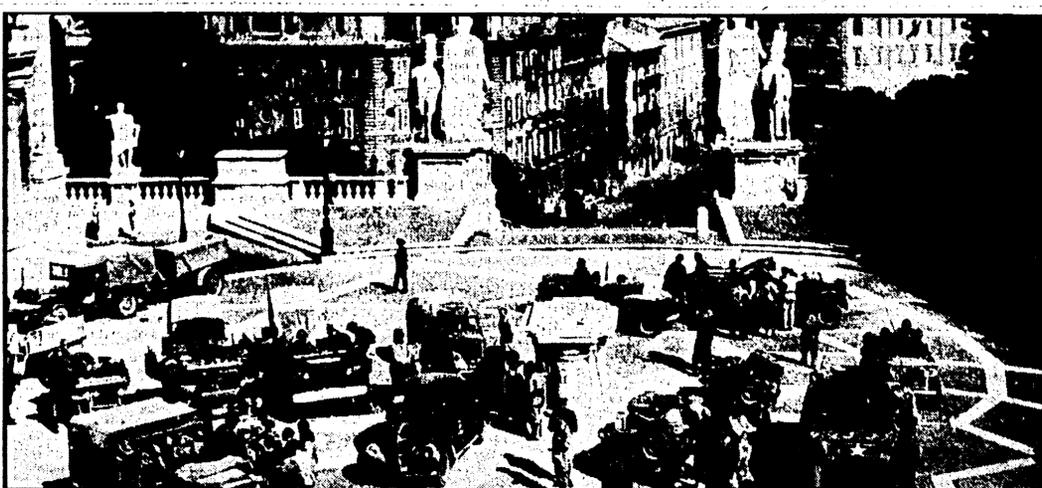
Quanta violenza e quale violenza si è oggi? Se costruiamo un diagramma del fenomeno negli ultimi decenni, vedremo probabilmente una curva discendente dopo la seconda guerra mondiale e lo sviluppo dei movimenti socialisti e indipendentisti nel mondo. Le secolari forme di barbara violenza massiva, come le guerre, le epidemie, l'oppressione nazionale, le stessee carceri, sono state attenuate e circoscritte nello spazio e nella durata, senza però concludere a vicisti e disumani episodi presenti agli occhi di tutti, dal Vietnam al Cile, dalla fabbrica del cancro di Cirié alle polinevriti delle lavoratrici-bambine di Napoli.

ogni giorno una compressa di Paracetamolo, già in commercio, da prendere con colazione del mattino.

Se poi questo ostacolo i rapporti interpersonali, ecco Dobren, reclamizzato come « il farmaco della relazione »: esso agisce rapidamente sulla base dell'autismo, stimolando l'interesse, il rapporto, il confronto, il desiderio del dialogo; si vende in capsule e fiale, ed è « a totale carico degli enti mutualistici ». Ma più che sul piano commerciale, la ricerca della socialità, della comunicazione, della convivenza si proietta intellettualmente e politicamente: o nell'evanescente misticismo, o nella mobilitazione conservatrice. Questi fenomeni affiorano ed emergono dalle società italiane interpretano spesso, sia pure distorcendolo, esigenze reali: pensiamo soltanto alla campagna « per il diritto alla vita », che ha impegnato le forze cattoliche nell'opposizione ad una giusta regolamentazione dell'aborto. O queste esigenze vengono assorbite nella lotta culturale e politica del movimento operaio, e trasferite nella realtà quotidiana, oppure saranno l'esca per accendere nuove pericolose per la democrazia.

Sono partiti dalla critica delle due facili interpretazioni della violenza in chiave biologica e sociologica. Che c'è di valido, oggi, in queste spiegazioni? Forse il fatto che la degradazione delle istituzioni, e dei prodotti materiali e intellettuali della nostra società, sta giungendo al punto in cui rischia di emergere negli uomini la peggiore animalità. Vi è il rischio di una regressione antropologica, e vi è il rischio di una possibilità di superare i limiti passibili dello sviluppo della nostra specie, in un processo di lotta-solidarietà che è già in atto da molti decenni, per merito del movimento delle classi lavoratrici.

Dovremmo riuscire ad infondere, a tempo stesso sul piano culturale e politico, e sul piano economico, sulle istituzioni, accentuando la critica razionale e la costruzione-progettazione. E' vero che ogni fase di transizione, ogni mutamento storico è stato accompagnato da violente e sofferenze. Ma quelle che viviamo possono essere attenuate e abbreviate non lottando di meno, ma lottando di più, in più e meglio, proprio perché l'industria gli offre i suoi farmaci. Il ribellione dei giovani va curata, fin dai piccoli, distinguendo le MBD (Minimal Brain Dysfunction) e dando



NUOVI DOCUMENTI SULL'OCCUPAZIONE ANGLO-AMERICANA IN ITALIA

Come governavano gli alleati

Dagli archivi di Londra e Washington, per iniziativa della Regione Campania, messi a disposizione degli studiosi gli elementi per approfondire la conoscenza critica del rapporto tra l'amministrazione militare, le vecchie classi dirigenti, e i reali bisogni e problemi della popolazione

La notizia della raccolta, promossa dalla Regione Campania, in occasione del XXX anniversario della Resistenza, di documenti sull'occupazione anglo-americana in Italia, tratti in copia dagli archivi di Londra e di Washington, e consegnati ora all'Istituto campano per la storia della Resistenza, ha suscitato notevole interesse e curiosità nell'opinione pubblica, oltre la cerchia, ma pare, dei ricercatori e cultori di studi storici specialistici. I motivi possono essere vari e tutti, in fondo, apprezzabili, e dimostrano come, nonostante il terzo di secolo ormai trascorso da quegli anni, in primo luogo l'enzima della memoria, nei molti che furono partecipi o testimoni di quegli avvenimenti, e in altri, un più distaccato desiderio di conoscenza e la consapevolezza della particolare e singolare importanza di quel periodo, contribuiscono a mantenere vivo l'interesse e sollecitano la ricerca storica.

Conviene però anche precisare i limiti della iniziativa che si è ora felicemente realizzata, accennare a quanto si può ancora fare in questo campo e a qualche problema di interpretazione. Sulla ricchezza e l'importanza della documentazione inglese e americana relativa alla storia italiana non vi è alcun dubbio. Senza considerare il materiale preparatorio dell'attacco e dell'occupazione l'amministrazione spesso diretta e poi il controllo che anglo-americani esercitarono

su ogni aspetto della vita politica, economica e sociale e su ogni atto del governo italiano, tra il 1943 e il 1945 ha concentrato negli archivi inglesi e americani una mole immensa di documenti.

Chi ha potuto vedere con i propri occhi anche soltanto una parte della scuffatura di Sulland, che contiene le carte americane della Commissione alleata di controllo, può confermare che si tratta di una sterminata estensione. Vi è quindi, innanzi tutto, un problema di scelta. Nel caso specifico si è deciso di fotografare soltanto alcune serie d'interesse generale, come i verbali della riunione del consiglio consultivo alleato (ACI), nel quale erano rappresentati insieme con gli inglesi e gli americani anche l'Unione sovietica e altri paesi, o come gli atti di alcuni uffici centrali della commissione di controllo, e si è invece privilegiata, tenendo presente la natura del committente, che era in questo caso la Regione Campania — la raccolta di documenti relativi alle province meridionali e in particolare alla Campania e alla città di Napoli. Soprattutto le questioni relative all'approvvigionamento, all'agricoltura, ai problemi del lavoro e dell'ordine pubblico sono ampiamente documentate con rapporti e informazioni che hanno spesso una periodicità settimanale.

Ciò può disilludere le aspettative e le attese di sapere più o meno scandalistiche, spesso alimentate da affrettate e acritiche pubblicazioni, o la ingenua speranza della scoperta del documento risolutivo o definitivo. Come sanno ben tutti coloro che fanno con serietà il mestiere di storico e tutti coloro che hanno una sufficiente esperienza della vita, non è un singolo documento o un singolo episodio che possono illuminare situazioni complesse, quando non si voglia ricorre alla storia alla completa incoscienza della piccola erudizione o della trovata scandalistica.

Si pongono quindi problemi di integrazione e di proseguimento delle indagini, che richiedono coordinamento e organizzazione. E' un punto sul quale conviene richiamare con forza l'attenzione degli studiosi e dei politici, perché è spesso trascurato in Italia con spreco di energie e di mezzi. Basterebbe una maggiore reciproca informazione e una divisione del lavoro più razionale per ottenere risultati di gran lunga migliori di quelli che otteniamo con il moltiplicarsi e sovrapporsi di singole iniziative. E' un discorso questo che vale in generale per la ricerca storica in Italia, come probabilmente per molti altri campi di studio. Desidero tuttavia ricordare come, nel campo specifico della raccolta e dello studio dei documenti di archivi stranieri e di quanto altro attiene agli anni della Resistenza, una funzione molto utile ed intelligente già assolve l'Istituto nazionale per la storia del movimento di liberazione.

prevalevano come non mai quelli di continuità. Proprio allora iniziano processi di trasformazione nella vita politica, economica, sociale istituzionale, che si sviluppano poi nell'ultimo trentennio con un ritmo ed una profondità che non trovano confronto nella storia d'Italia dell'ultimo secolo.

E per limitarci a fatti più specifici non vanno trascurate le riforme che fin dall'inizio gli anglo-americani introdussero nella prassi di governo, soprattutto nel campo della salvaguardia dell'ordine pubblico e della libera espressione ed organizzazione delle forze sindacali e politiche, innovando in senso democratico sia rispetto all'autoritarismo fascista sia nei confronti dei procedimenti, spesso non meno brutali ed antipopolari, dell'Italia prefascista. Mi guarderei bene dal concludere con l'esaltazione dell'occupazione e dell'amministrazione anglo-americana; non sono pochi i rilievi critici che sono stati fatti e che si possono fare. Ma voglio affermare che uno studio critico di questa amministrazione e dei suoi rapporti con i bisogni e con i problemi della popolazione è

La disgregazione dello Stato

L'insediamento del governo militare alleato, nell'estate-autunno del 1943, avvenne in un momento di tale disgregazione dello stato italiano che lo stesso progetto di legge di appoggio ai servizi delle strutture esistenti venne messo in serio pericolo e non era attuabile per quanto atteneva al governo centrale, che, senza autorità e collegamenti, aveva soltanto una parvenza di presenza a Brindisi. Il piano inglese venne invece attuato sul piano locale ricorrendo ai notabili del luogo, non troppo compromessi col fascismo, appoggiandosi alle gerarchie ecclesiastiche e riorganizzando l'avanzata carabinieri. Tutto ciò significava indirettamente affidarsi a sostenere quel sistema clientelare che era comunque venuto a patti col fascismo, e gli era sopravvissuto, e confermare nelle loro posizioni e funzioni i detentori e gestori, a vari livelli, del potere economico e sociale.

Ma qui conviene essere molto chiari. Molti fraintendimenti e controversie, più o meno inutili, nascono proprio dalla mancanza di chiarezza e dallo scambiare per la realtà i propri desideri. Sono lecite tutte le distinzioni tra politica degli americani o degli inglesi e lecite indagini sui margini di autonomia e di iniziativa che una divisione siffatta poteva lasciare alle forze interne, ma è bene partire da una generale premessa: l'esercito anglo-americano, senza distinzioni possibili, non solo non portava, ma nemmeno avrebbe permesso una rivoluzione sociale. Anche se avessero voluto o potuto non interferire nella politica interna italiana, ciò che in primo luogo premeva agli inglesi e agli americani era assicurare l'ordine pubblico e la stabilità politica, in modo da poter condurre le operazioni militari e controllare il paese senza eccessive difficoltà.

E' evidente che una tale posizione doveva tendere a confermare e rafforzare il potere di quelle forze sociali già costituite ed egemoni. Si tenga ben presente che tali forze, anche se nel periodo di più acuta crisi, tra il crollo del fascismo e l'arrivo degli alleati, avevano potuto nutrire qualche timore ed erano state in qualche luogo colpite da insurrezioni popolari, non erano certo state rovesciate da nessun rivoluzionario né sostituite da nessun altro potere. Ed è illusorio credere, e mistificatorio affermare, che i rapporti di forza fossero a favore dei partiti e dei movimenti che volevano i mutamenti più profondi e radicali.

Se si ritiene che questa premessa, nelle sue linee generali, sia vera, il problema su cui tanto si è discusso della continuità dello stato, della restaurazione politica, economica e sociale o, d'altra parte, degli elementi di novità e di rottura, potrà essere impostato in termini più comprensibili ed equilibrati. Pur nella ferma convinzione (senza scomodare la dialettica) che il corso storico è insieme continuità e frattura, a me sembra che gli elementi di novità e di rottura, che hanno segnato negli anni introdotti nella storia italia-

Pesquale Villani
ordinario di Storia Moderna all'università di Napoli

NELLA FOTO in alto: Roma, giugno 1944: militari dell'esercito alleato sulla piazza del Campidoglio

Un incontro internazionale in Jugoslavia

DISCUTENDO DEI « SISTEMI SOCIALISTI »

Presenti più di un centinaio di esponenti dei partiti operai e di studiosi di tutto il mondo - Un aperto confronto teorico e politico - Vivo interesse per il tema dell'« eurocomunismo » e in particolare per la politica dei comunisti italiani

Da un paio d'anni si svolge in Jugoslavia una importante iniziativa internazionale dedicata all'analisi dei problemi del socialismo nel mondo. Quest'anno si è discusso, nel corso di una tavola rotonda svoltasi tra il 24 e il 30 settembre, del tema: « I sistemi politici socialisti ». Parteciparono 115 esponenti dei partiti comunisti, socialisti, socialdemocratici di tutto il mondo (si erano anche presenti i comunisti spagnoli, del cubano della Guinea, e di tutti i paesi socialisti dell'Est).

Quattro considerazioni mi sembrano soprattutto necessarie per un accenno di tale rilievo. La prima riguarda il carattere pluralistico, estremamente aperto che ha avuto il dibattito. Il livello teorico cui esso si colloca, e la partecipazione a titolo individuale, anche quando è molto qualificata, rendono più agevole certamente un simile taglio. Ma, in ogni caso, si tratta di un confronto aperto, infine senza preclusioni di sorta e senza arti aspri, nel quale siedono l'uno accanto all'altro compagni di estrazione e di esperienze spesso diversissime.

La « tavola rotonda » appare in ogni caso un « test » estremamente significativo delle tendenze e delle posizioni che occupano nel movimento operaio mondiale, al di là di storici steccati, e che sono

rese possibili proprio dal metodo pluralistico, dall'abbandono delle scomuniche in favore del più aperto confronto teorico e politico. La tolleranza, il rispetto reciproco, l'interesse e l'apertura per i contenuti, testimoniano del significato di un metodo che si ispira alla « unità nella diversità ».

La seconda considerazione riguarda il peso che ha assunto nella discussione internazionale il cosiddetto « eurocomunismo » e in particolare la politica del PCI. Tutto il dibattito ha finito per ruotare su questo tema: le espressioni di interesse e di simpatia sono state numerose e le più disparate; si è generalmente constatato che questo è comunque un importante terreno di riferimento per tutti, sia favorevoli o contrari.

Un confronto approfondito ha reso chiaro che non si tratta di un « nuovo centro » del movimento comunista internazionale, o di una sua corrente o frazione, e, invece, di una tendenza che, da un lato, a precise condizioni storiche di determinati paesi, e dall'altra a una problematica più generale sui rapporti tra socialismo e democrazia, che non conosce frontiere. Cresce e si consolida il riconoscimento delle diversità delle condizioni storiche, e della necessità che la lotta di ciascun partito e movimento sia profondamente radicata nelle condizioni specifiche di ciascuna nazione e di ciascuna area.

Nello stesso tempo occupano un'importanza crescente le dispute teologiche pro o contro la dittatura del proletariato e si identifica la fase attuale della storia mondiale con un riproposto confronto tra autoritarismo e democrazia, nel quale l'autoritarismo esprime le tendenze del capitalismo monopolistico e la democrazia il tentativo di lotta del movimento operaio. Sempre più diffuso è il riconoscimento che

in questo incontro è necessario raccogliere e utilizzare il vasto patrimonio democratico che, soprattutto nei paesi economicamente più avanzati, si è creato nel corso di rivoluzioni borghesi, ma nel quale sono sempre più inglobati, i risultati delle lotte dei lavoratori per diritti democratici e per la partecipazione.

Non solo le osservazioni presentate dal compagno Roberto Villani e da chi scrive, ma gli interventi dei compagni dei più diversi paesi hanno messo in rilievo come al fondo della strategia del compromesso storico, e della « via italiana » alla democrazia, vi sia una linea che ha origini lontane nella storia del movimento operaio e insieme aspetti originali e inediti: si tratta di un « nuovo centro » di riferimento per tutti, sia favorevoli o contrari.

Un confronto approfondito ha reso chiaro che non si tratta di un « nuovo centro » del movimento comunista internazionale, o di una sua corrente o frazione, e, invece, di una tendenza che, da un lato, a precise condizioni storiche di determinati paesi, e dall'altra a una problematica più generale sui rapporti tra socialismo e democrazia, che non conosce frontiere. Cresce e si consolida il riconoscimento delle diversità delle condizioni storiche, e della necessità che la lotta di ciascun partito e movimento sia profondamente radicata nelle condizioni specifiche di ciascuna nazione e di ciascuna area.

Nello stesso tempo occupano un'importanza crescente le dispute teologiche pro o contro la dittatura del proletariato e si identifica la fase attuale della storia mondiale con un riproposto confronto tra autoritarismo e democrazia, nel quale l'autoritarismo esprime le tendenze del capitalismo monopolistico e la democrazia il tentativo di lotta del movimento operaio. Sempre più diffuso è il riconoscimento che

è uscito il quarto volume

ai primi di dicembre il quinto

ENCICLOPEDIA EUROPEA

UN GIUDIZIO DELLA STAMPA EUROPEA

THE TIMES

...nessun editore poteva fare un servizio più grande al paese.

La pubblicazione di questa nuova enciclopedia giunge in un momento in cui si avverte con particolare urgenza la necessità di opere che siano la « summa » della nostra cultura.

da un articolo del TLS 29 apr. 1977

GARZANTI

Lucio Libertini